

TRANSCRIPCIÓN DE UN
DIARIO ANÓNIMO DE
LOS SUCESOS DE
NÁPOLES DEL 9 DE
JULIO AL 13 DE AGOSTO
DE 1646

Estudios Mínimos

PRESENTACIÓN

El documento que a continuación transcribimos se trata de un Diario fragmentario en italiano cuya autoría desconocemos. El documento carece de algunos pliegos, por lo que no tiene título ni firma ni otras señales externas que nos permitan colegir las circunstancias ni los motivos de su redacción.

Tampoco su localización archivística nos ofrece mayor información, ya que pertenece a un grupo amplio de documentación que proveniente de diversos conventos barceloneses se halla mezclada en varios legajos¹.

[Estudios Mínimos](#) ofrece esta transcripción por contener algún dato puntual relativo al convento de los mínimos de Santa María della Stella en Nápoles. No sabemos si su difusión en la red pueda aportar también alguna novedad a los estudiosos de la revuelta popular napolitana de 1647, dado el gran número de diarios y relaciones de este tipo.

¹ El fondo de *Monacales – Hacienda* del Archivo de la Corona de Aragón de Barcelona, formado a partir de la documentación procedente de los conventos desamortizados, comprende de una parte libros y legajos de clara procedencia individualizada, pero también un grupo de legajos formado por documentación mezclada y en buena parte desordenada.

TRANSCRIPCIÓN

Cuaderno fragmentario de 36 páginas sin título ni firma localizado en ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (Barcelona), *Monacales – Hacienda*, legajo grande 519.

“...dove non si partí se totalmente con sua estrema fatica non fú effectuata la pace dando al Vice Re hora per hora parte di quanto si trattava ed’ogni minimo accidente furno in tanto scassate tutte le Carcere della Città dalla Vicaria in poi, e liberati tutti li Carcerati.

Martedì 9 del mese seguirno li Cavalieri a trattare li fatti della pace, onde il Priore della Ruccella gran croce di Malta figlio del Prencipe della Ruccella havendo portato in carta li Capitoli della pace non quella immunità delle Gabelle che potevano capire firmati da sua Eccla. furno dal Popolo appresi per falsi et insospettiti contro li Cavalieri di tradimento affinché diponessero le armi, si rivoltorno contro di lui come anco contro li Cavalieri come nemici del Popolo, ma egli dato di sprono al cavallo si salvó in Sant’Apostoli Convento di Padri Theatini, maltrattorno il Duca di Matalone con molti altri Cavalieri, quali poi alla sfilata dal Camine per le mura della marina, e travestiti si salvorno in Castello dove era quasi ricossa tutta la nobiltà non tanto per accodire a sua Eccla. quanto che per salvarsi almeno la vita, e dalle 18 hore in poi non si veddero piú Cavalieri per la Città, essendose parte entrati in Castello altri partiti dalla Città, e altri sepelliti nei proprij Palazzi, o ritirati in diversi Conventi di Monache lasciando li loro Palazzi senza guardie solamente alla descrizione del Popolo adirato.

Non ...tó però li Emmo. Sigr. Cardinale Philomarini Archivescovo di seguitar la impresa con suo fratello e trattare la pace, dandone parte di ogni momento a sua Eccla. da cui fu rimesso alla spalla sua tutto il negotio con autorit[à] Capitolare secondo il detiame della sua prudenza con [sodis]fattione del Popolo che Lui haverebbe ...tificato tuttor[a] /

approntato, ne fu vana questa risegna nelle mani di quello Archivescovo atteso che si adopró di modo con l’aiuto del Padre capuccino suo fratello che la sera a 1 hore di notte si accommodorno le cose con gusto del Popolo, e si approntó che il dí seguente mercordí ad hore sedice nel Pulpito del Carmine si leggessero li Capitoli dell’pace presente tutto il Popolo o almeno tutti li Capitani delle strade con quei di più de quali la Chiesa era capace.

Per parte però del Popolo s’attese tutto il martedì allo arugiamento di Case, et ad alzare Baldacchini in diversi luoghi sotto de quali ergevano i ritratti di S. Maestà Cattolica per levare ogni sospetto di rebellione e passando le compagnie per quei luoghi gridavano viva il Re. Abbasavano l’insegne e facevan segni di riverenza a quei ritratti, si moltiplicorno gli Armati della Città al numero di settanta mila et ogn’hora si vedevan passare Compagnie di Cittadini, e fra l’altre vi furno Compagnie di donne armate con archibuci e d’ogni sorte di arme con le loro Capitanesse, Sargentesse et Alfieresse che era un spettacolo grande a vederle, onde pareva rinovellato il tempo il quale Nerone posel’assedio a Roma. Precedeva la Compagnia, in mezzo a due soldati, una donna ben vestita e non brutta a vedere con un scritto a lettere grande sul ciuffo che diceva Viva il Re et il Popolo Napolitano con due spade ignude nelle mani, che con generosa prosopopea pareva dicesse Anche le don[ne] san prendere la spada e combatter pella patria. Seguivano poscia l’Archibugiese con brio

incredibile, Appresso l'armate con arme in aste, poi con le mazze e bastoni, e finalmente con le fascine in spalla per dar foco alli traditori della patria, e per ultimo le figliuole di cinque in diece anni con le mazzarelle in spalla. /

Entravano tuttavia per diverse parte della Città le Compagnie delli Casali secondo l'ordine havuto: nell'ultime file le donne con fasci di legne e fascine e solfarelle a dar fuoco a tutta la Città se bisognava; e doppo haver data mostra avanti il Capitan Masaniello erano rimadate alle loro patrie a guadagna quei posti da gente nemica. S'introdussero con le medesime Compagnie molti Banditi, et ancora alla sfilata per aiuto del Popolo, ma piú tosto con simil occasione per far bottini, e dar sacco alla Città o effectuare qualche tradimento scoperto gia nel giorno seguente.

Fu privato di viveri il vice Re ne se lassava alla via del Castello passare cosa comestibile. Le fu tolta una feluca da lui mandata fuori per vitto. Restó la Città spogliata de Cavalieri, e tutta in dominio del Popolo a cui parve tempo di dare l'assalto al Convento di San Lorenzo de Padri francescani per impossessarsi del Campanile e del Tribunale della Città quale havevano tentato domenica passata, ma invano. Era in questo giorno il Convento abbandonato dalli frati solo rimastovi i Novitij. Il duca di Siano e Titta Civoniello con altri pochi Cavalieri e sessanta spagnuoli mandati dal vice Re la sera precedente per guardia del Campanile.

Si diede dunque l'assalto con piú di ottomila persone, e per la Dio gratia in tre hore si resero li spagnuoli, cederno l'arme e li apersero le Porte senza che sesparasse neppure una archibugiata, si impossessó il Popolo del Campanile, cavó fuori 18 Colombrine della Città, che vi si conservano, e furno subito poste in diversi luoghi sospetti per maggior fortificatione. Gli spagnuoli furno ben tr[att]ati, pasteggiati, e rimandati con ogni rispetto da sua Eccca. in Castello accompagnati da compagnie popolari acció non fossero maltrattati nel viaggio. Si tenne il Popolo / con questa vittoria in maggior securità d'ogni nemico in contro e però nel restante del giorno non si attese ad altro che a dar ordine d'esser ben custodito, sperandosi la pace nel seguente giorno.

Mercordí a mattina 10 del presente dalle squadre incendiarie furno brugiate alcune case eseguendosi gli medesimi ordini havuti li dí passati, de quali ancor non havevano havuto rivocatione alcuna. Ad hore 16 eran gia compilate le minute della Capitulatione e ritornato al Carmine il Padre Capuccino da Palazzo introdusse Masaniello nella Chiesa con gran moltitudine de Popoli per legerli nel Pulpito et effectuare la pace, ne altro si aspettava che dal dormitorio scendesse in Chiesa sua Eminenza, e facelle le cerimonie con Masaniello, quando ecco d'improvviso furono tirate tutte in un tempo alcune archibugiate a Masaniello (*sic*) da fermo a fermo in mezzo a 10 persone in Chiesa e per voler de Dio non fu offeso lui ne persona alcuna con miracolo di Dio. Gridó egli all'hora tradimento tradimento Popolo mio, et all'hora infellonito il Popolo uccise quelli che tirorno, che erano banditi, e gente di mal affare, e ricercato tutto il Convento trovorno degli altri, e se ne fece di tutti uccisione, etiam sino sotto la sedia del Cardinale dove uno de quei malandrini s'era salvato, e persone alcuni vivi, si scoprí un tradimento che non solo si pretendeva uccidere Masaniello ma fatte mine per l'acquedotti e chiaveche con barili di polvere mandare a terra l'istessa Città et uccidere la maggior parte del Popolo, e di gia comunemente se dice essersi trovati Barili di polvere nella Chiavecha del Mercato, di Santa Caterina a Formiello, e di Sant'Andrea et altri banditi nella buglia fugir[n]o per le mura del Carmine nella Marina. /

Quest accidente scompose talmente la pace trattata e quasi effettuata dal Cardinale che si perse la speranza di essa essendo il Popolo divenuto più fiero che mai con cui ritiratosi Masaniello nel mercato al suo posto, fu dal medesimo Popolo dichiarato Capitan Generale, e fece severissimi ordini, acció fossero ricercati tutti li Conventi e Chiese da laici et uccisi tutti li banditi, ordinó che nessuno portasse ferraiolo sotto pena della vita, e fu osservato da tutte le persone anco ecclesiastiche, e che le donne non portassero il manto sul capo ma su le spalle per vedessi li Capelli di femine e cautelarsi che sotto habito femminile non se li fusse ordito qualche tradimento.

Che li capitani delle strade mettesero tutte le gente in arme con darne a lui nota distinta, e la sera si numerorno cento quattordice mila persone armate, oltre li dottori e altre persone gravi del Popolo grosso et oltre li luoghi e casali furno scoperti e presi in casi di Giovan Andrea Mazzola partitario della Corte cinque mila archibusi con i suoi fiaschi et anzi barili di polvere fabricati in una stanza, e tanti pezzetti d'arteglierie in casa del Duca di Caivono (!) revelati da loro schiavi, co i quali si amorno i soldati, e si posero in essecutione gli ordini contro Banditi rigorosamente.

Et in diverse Chiese e Conventi sino alla morte di Masaniello fu tagliato il collo a 120 banditi et huomini facinorosi ammazzatori e mezze sottane e portate le teste al mercato con alcuni corpi che pareva un macello di carne humana, et in quattro giorni si vidde la Città sgombrata di banditi e delinquenti e marioli.

Fu assaltato Don Peppo Carrafa fratello del Duca di Matalone con cinque della sua comitiva in Santa Maria della No[va] de Padri zoccolanti, e tronchi a tutti i capi et Don Peppo troncorno anco /

un piede e ligatolo con la teste in punta di una lancia fu portato per Napoli gridando ecco il capo di Don Peppo Carafa. Il suo corpo fu strascinato per diverse strade come traditore del Popolo, e poi la sera fu posta nel mercato con 22 altre la sua testa quali si fecero tutte in quel giorno, et altri portavano in punta di lancia le vesti di Don Peppo gridando ancora come sopra. Il suo corpo restó per quelle strade esposto a cani, ma la notte seguente fu seppellito in una strada avanti una Cappellaccia non si sa da chi persona, voglino che il giorno avante il Vice Re gli avesse condonati quarante sette homicidij provati per testimonij perche avesse quietato il Popolo, conforme all'effetta del fratello. Imediatamente assaltorno il Duca di Matalone in Sant Efrimo de Padri Capuccini dove si diceva essere con 30 bandati ma salvatosi lui con alcuni suoi per una porta falsa ne uccisero sei e ritrovarno molti zecchini nascosti dentro certe fascine onde si venne ad accortare la congiura scoperta la mattina al Carmine, ma in questa battaglie, e nelle seguenti non fu offeso ni uno del Popolo, per miracolo della Divina misericordia. Il detto Duca fuggendo fui veduto alla Taverna d'Orsolone con quindici armati che fli andavano dietro e diece che gli andavano per vanguardia con un sacchetto di doble e zecchini quale scordateselo nella Taverna dove si refuscorno, indi a poco ritornó a prenderlo et è fame che si fusse salvato nell'Isola di Tremiti dove hoggi si ritrova.

Uscirono severissimi ordini chi grandi e piccoli stessero con le armi in mano, si guardassero le strade per tema di Cavalleria o gente forastiera, le sentinelle e guardie per le porte e mura della Città, che per tutte le /

finestre se accendessero lumi onde la notte seguente si vedeva la Città un nuovo Cielo stellato, e non se sentiva se non un continuo strepito di 200 tamburri per ogni capo distrada 1000 persone armate, che di facile si poteva annoverare 200 m huomini

armati per tutta la Città si radoppiarono le guardie per li Borghi, e per insino a lunedì no fu persona che avesse preso un hora di sonno.

Giovedì undice del mese seguitó l'uccitione de banditi con bruggiamento anco de alcuni Palazzi, ma l'Emmo. Archivescovo fra tanti apperecchi e effetti di sanguinosa guerra non tralasció mai l'impresa della pace cominciata, ma attendendo con maggior fervore che mai, la portó a segno tale che ad hore 15 furno conchiusi li Capitoli con sodisfattione del Vice Re e del Capitano Masaniello, li quali si dovevano stipulare nell'Archivescovo coll' espresso giuramento di Sua Eccza. in mani del Cardinale.

E perché fu stimato dal medesimo Cardinale Archivescovo atto conveniente che prima della stipulatione il capitano andasse a far riverenza al Vice Re in sua compagnia assicurandolo da ogni agravio si appuntó che la sera andassero in Castello, e per cagione che sino all' hora il Capitano andava vestito alla marinaresca con la semplice camiscia e calzonetti senza scarpe e senza calzette per honoranza del Popolo che rappresentava le fu fatto subito un vestito di lama d'argento a guisa di Capitano Generale calvaccando un bizzarro destiero in compagnia del Cardinale seguito da circa diece mila persone andó dal Vice Re. Fu da quello ricevuto e raccolto alla grande come un Prencipe regalato di una collana ricchissima d'oro e dal Visitatore Regio di una ricchissima gioia e gli furno fatti mille atti di cortesia tanto dal Vice Re quanto della Vice Regina, dalla quale anco fu /

regalata la moglie di ricchissime vesti et altri adobbi donneschi con molta sodisfattione dell'uno e dell'altro, et doppo conveniente conversatione havuta con Sua Eccza. si ritir[ó] al mercato e presentó alla Madonna Santissima del Carmine tutte le gioie donateli dal Vice Re estanziando nella casa di un suo zio la cui finestra riguarda il mercato. Seguirno la notte seguente le guardie della Città con la regidezza di prima, con i lumi accesi e le strade trincerate con botte piene di terra e di pietre.

Venerdì 12 del mese fu Masaniello publicamente dal Popolo di Napoli dechiarato Capitan General dell'essercito del Popolo di Napoli con titolo d' Illmo. Fece molti ordini e bandi publicati a sono di trombe, anzi essendovi publicato dalli trombetti una quasi Pramatcha del Vice RE, la chiusura di essa era questa e questo tutto si e fatto con l'intervento dell' 'Illmo. Sigr. Tomas Aniello Amalsi Generale del fedelissimo Popolo di Napoli.

Ordinó che gli fussero consegnate le Chiavi dell'Audienze e del Tribunale di S.Lorenzo quali Chiavi si conservano appresso li nobili e subito gli furno portate dalle quale esso in un subito della sua finestra ne fece litta mostra al Popolo in un canestrino.

E perché avvisato che molte robbe dalli Palazzi abrugiati erano salvate in diverse Chiese e Conventi ordinó la restitutione di quella sotto pena di mettersi fuoco a medesimi Conventi, e cosí furono esibite dalli Padri di Santa Maria della Scala di San Francesco di Paolo (!) robbe assaissime et presiosissime del Duca di Matalona come anco dall' Padri Scalzi di Santo Agostino et altri luoghi pij, le quali poi furno consegnate nel mercato giacendo in quel piano alcuni giorni con le guardie intorno. Fece anche ordine che in tutte le case de /

Nobili et ignobili si ponessero l'arme del Re et del Popolo et in un baleno si viddero dipinte in due carte l'arme sodette e vendute a tre cerlini il paro, e ciascuno le pose alla sua porta, etiam nelle case de Cavalieri a loro molto pregiudiciale, per quanto essi stimano da questi disastrosi casi avvenuti si cagionorno effetti di capitale

inimicitia con il Popolo, e nobiltà che Dio voglia non sia per partorire una giornata sanguinosa simile a quella di Perugia che in un giorno tra nobili e plebei ne morirono undecemila persone onde la Città rimase quasi spopolata, aborri ordinarij delle guerre Civili tra Cittadini.

Prese sulle ale la publica fama che un huomo di bassi lignaggio d'intendimento ottuso di niun sapere e di niuna esperienza avezzo non a daltro che a pescare per ci non habbi mai havuto tanto di senso che havesse saputo piscar tanto a fondo, e condursi tanti huomini alla sua sequele, e farne tante attioni heroiche, ma che il tutto fosse operato con consiglio notturni partoriti dall'intelletto per spicare del dottor Giulio Genoino huomo di gran senno et esperienza.

Egli è quel Genovino vecchio di anni ottanta; che fu a tempi del Duca di Orsuna eletto del Popolo et durante all'hora il suo governo tentó questi stessi motivi, che hoggi non hebbero effetto, all'hora per diversi rispetti non possi in essecutione di anni 17. Condotta in Spagna carcerato per la pretesa ribellione con il Duca d'Orsuna come autore e fautore di quell'impostura di voler coronare il Duca Re di Napoli. La sua innocenza gli partorí la libertà et renunciandi li affetti del publico si fe sacerdote attenne sin da quei tempi la toga di Presidente di Camera essendoli impedito il possesso per li rispetti accennati di sopra, ha atteso bensí sin hoggi all'Avocatione come ben'Intendente delle Leggi /

Civili et però il trattato della Pace non fu effettuato senza il parere di questo veschio, saputo, tanto amator del Popolo anzi da lui furno dettati li Capitoli et conclusione di essi rimanendo tanto ben veduto da V.Re.

Per sua consulta si venne alla Prevatione dell'Eletto del Popolo Andrea Naclerio et fu eletto senza le solite ceremonie et solemnità il sigr. Ciccio d'Arpaia, et li fu dato il Governo, fu questo gentilhuomo compagno nei travagli sudetti del Genuino et per le medesime impositure condannato in Galera per molti anni, quale hoggi da Dio li vengono compensati con la sacrosanta dignità trebunitia cosí chiamata dal senato Romano quando fu astretto mettere in esecutione la legge Terensella con la nova occatione di due Tribuni Militari con potestà consolare per tenere placata la Plebe.

Sabbato mattina si concluse che la sera ad hore ventidue si stipulavero le Capitulationi nell'Archivescovato, come già accennai che ad hore 20 il Capitan general con lo sodetto Genovino si conferí in Palazzo, havendo prima mandato fuori ordine che niuno portasse arme di fuoco, fu accompagnato dal sigr. Ciccio d'Arpaia, nuovo eletto del Popolo creato il venerdí come si é detto, con infinità di Popolo si partirono dal Palazzo per l'Archivescovato con queste ordine.

Avanti tutti andava il Capitan Generale Thomas Aniello col bastone di comando in mano, seguivalo il suo fratello da lui dichiarato mastro di campo, appresso veniva il Genovino in seggia, et ultimo l'eletto del Popolo, a cui immediatamente seguiva il sigr. Vice Ré in carroza, erano per le strade dell'una e dell'altra banda posti in fila e soldati armati solo di spada et di arme in hasta per tutti i spettatori riverentiavano humilmente il Vice Ré acclamandolo per loro Prencipe, come rappresentante la Maestà Cattolica, /

e da Palazzo sino al Archivescovato non si sentiva si non una voce continuata viva il Re, viva il Re, nell' mezzo della Chiesa furono con le debite ceremonie ricevuti da sua Eminenza e condolti acanto del Sanctissimo et dopo una Breve adoratione, li condusse al Altare maggiore dove per atto publico furono stipulati prestando il giuramento sua Eccellenza per l'osservanza di quelli da parte del suo Re et in

termine di tre mesi fare il tutto ritificare da quello, e si cantó il Te Deum laudamus. Licentiati poi dal Cardinale fecero la strada della Vicaria, e passando per il mercato ivi rimase in casa sua il Capitan Generale, e sua Eccellenza sino in Palazzo accompagnato da gli altri personaggi supronominati, et all' hora con evidente contrarietà ad hore 24 che la sepultura dell'occidente haveva ingioato il sole naturale, il mondo vestito di bruno con ombre notturne celebrava il suo funerale, Napoli godava li matutini alberi del nascente sole della pace con tanto bramata, si veddero dell'allegrezza evidente segnali del Popolo con li straordinari luminari fatti per tutte le strade e fenestre della Città, e sua Eminenza scancata della noiosa sorno di fatighe partite per tre giorni naturali continui senza prender quasi ne cibo ne sonno, a sua Eccellenza sgombrata la mente da pensieri si amari che l'affligevano prese la sera suavemente il cibo et la notte furno da placido sonno rapiti.

Ne perché si fosse stabilita la pace si intermissero mai le guardie e sentinelle della Città per tema di qualche inaspettutta invasione de Cavalieri malcontenti, et il Capitano essercitando ancora la sua authorità attese a fare caricare le robbe del Duca di Matalone et di D.Peppo suo fratello al mercato seguitando ancora l'occisione de banditi e cosí passó il giorno della domenica e lunedì.

Domenica quatuordecim del mese il Capitano Generale ando aspazzo a Posillipo, havendolo favorito della / sua gondola il Vice Ré corteggiato da più da quaranta barchette, ma si intende esser stato un diporto dannoso perché havendo ivi fatto non so che collatione gli fu fatto anco vento per rinfrescarlo con un ventaglio di sacco d'herbe che l'infocó di modo che venne in delirio onde lunedì a mattina cominció a dar nelli spropositi et fu stimato pazzo per il che l'eletto del Popolo col Genovino dato a lui per consultare concorti anco li Capitani delle strade in Sant Agostino fecero conclusione il martedì mattina di levarli il governo et consegnarlo nelle mani del Vice Ré.

Ma mentre sententiava nel conclave, altri le machinavano la morte, atteso che Salvatore Catanio et Michael Angelo Ardizzone et altri tre fornari li uomini disgustati dal Masaniello con loro garzoni congiurorono contro il povero Capitano et non senza segreto et espresso consenso da sua Eccellenza come dicono et dagli effetti si congettiva.

Martedì mattina dunque ad hore 15 che si faceva la consulta sudetta in S.Agostino il povero Capitano quasi delirando, entró nel Carmine, salí in pulpito, aversó se stesso pubblicamente della male vita passate facendo una publica confessione, essortando tutti a farne una simile a pie del confessore se volevano placare l'ira di Dio, escampar li castighi che gli sopra stavano a guisa d'un valente predicatore in questo fu abbondanato delle sue guardie, e per opera del Padre Maestro Banca scese dal pulpito fu da quei Padri condotto nel dormitorio per ripararsi alquanto e mentre qui vi stava assiso in un banco giunsero quelli fornari armati, a quali egli subito disse andate cercando forzi me, eccome, et in questo gli tirorno doi Archibugiate che cascó subito, e possoli le mano adosso lo troncorno il capo qualle paesandolo per la Città gridando, é morto il Tiranoro / fu riposso nelle fosse del Prano loco vizino alla casa del Ardizzone et nelli isteso tempo anco fu amazzato il suo Segretario che era un saghissimo giovane di gran spirito, il suo corpo fu poi preso dalli figlioli, e strascinato per la Città e buttato nel ultimo nelli fossi delle mura, a quei medesimi che l'acclamavano heri hoggi lo strassinano, e quello a cui hier dicevano osana hoggi gridano Crucifiscimus.

Questa morte lui isteso se le providde, perché martedì nove di luglio salito su la fontana del mercato disse al Popolo, che quanto lui faceva era per beneficio del suo Popolo, e sapeva bene che quando egli haverebbe aggiustato la Città tre giorni dopo doveva esse amazzato et strascinato ma non curava di questo per chi gli bastava prender la morte per lo Popolo di Napoli sua Città, e tutti rispondero volimmo morire noi ancora con te, et il tutto si virificó perché tre giorni dopo la pace fu occiso e strascinato, questa é la mercede di chi fa bene al publico.

Usciti dalla consulta l'eletto con li Capitani e sentita questa novità corsero al Palazzo, e resignorno il governo in mano del V.Ré et tosto si apparecchió la cavalcata e fu portato il V.R. per la Città gridando si da ogn'uno Viva il Ré.

Mercordí mattina il V.Ré per gratificare il Genovino gli diede il possesso della toga di Presidente trattenutoli il Cardinale della dispensa del Papa di poterlo essercitare fu dechiarato dal Collegio di Dottori prohibitoli tanto ternapo? per la cause dette di soprintendente dell' cose della grati per aggiustar la Città nel far vivere il Popolo con abbondanza il quale poi giovedì in conformità del suo offitio pose in assisa tutte le cose comestibili molto cassa con pena capital a quelli che l'alterassero.

L'isteso mercordí il Popolo risentito della morte di Masaniello esposerlo al Cardinale che volevano dare el corpo honorata sepoltura il quali gli concesse il funerale con pompa a lui dovuta come a liberatore della Patria et ordinó / a tutto il Clero che l'accompagnasse. In essecutione di questo ordine il Popolo prese il corpo da quel fosso, lo portó al loco della testa et unito insieme fu portato nel Carmine et si cominció ad apparecchiare il funerale, la sera dunque a ventiquattro hore, convocato il Popolo et il Clero nel Carmine con più di mille torcie si diede principio all'assequie, uscí dal Carmine, tiró per la Vicaria, passó per tutti li quattro leggi per la strada Toledo, per Palazzo per la Tellaria e si ridune nel Carmine, dove fu sepolito in disparte con intentione di falli uno arcello di marmo con una statua memoranda, fu il suo cadavero accompagnato da più di trenta mila persone con molti suoi Capitani con l'insegne ravalte, soldati con le piche per terra, archibuggi alla roverza, tambori vestiti di lutto flebilmente toccati et passando per Palazzo i spagnoli che havano fatto squadrono abbassavano linsegne come a gran Capitano, e la mattina seguente quelle furono celebrate le messe per l'anima sua per tutte le Chiese di Napoli cosí da secolari come de Regulari per ordine del Cardinale Archivescovo.

È cosa certissima che se alla fortuna et al corraggio di quest huomo plebeo fosse stata accompagnata con equale contrassero la prudenza el giuditio, o almeno avesse lascitato consigliarsi in riguardo del applauso et ubedienza essatessa de Popoli a suoi senni poteva lui senza nissuna difficultà farsi Ré di Napoli o dare il Regno a chi lui voleva.

Ma non andó totalmente impunito un delitto cosí atroce, atteso che li medesimi fornari stimando con la morte di Masaniello esser ancor morti li regni da essercitarsi contra li devoratori del Popolo dopo la sua morte fecero il pane oncie ventiquattro la palata essendo l'ordine di farlo di 40 del che avvedutosi il Popolo si sollevó di nuovo com maggior tumulto esclamó al V.Ré, prese di nuovo l'arme / et abbrugió le casi de tutti cinque fornari con la presenza dello eletto dal Popolo al quale fatto condescese di buona voglia il sigr. V.Ré per placarlo et uno di essi chi hebbe in mano vivo l'abbruggiorono nel fuoco, non si puo creder l'infinità delle robbe abbrugiate in quelle cinque case ricchissime, adesso vanno in busca delle

persone ma se sa che si sono salvati in Palazzo, unde si fa conseguenza del
intelligenza del Vice Ré alla morte di Masaniello per togliere al Popolo il suo capo.

Giovedì 18 luglio occorse maggior sollevatione di Popolo et di nuovo prese
l'arme atteso che Latio Sanfelice Cavalliero Capitan de Cavallo imprudentemente a
certi uni nella porta Capuana che fra poco li Cavallieri l'havevano a far mangiare
pane di terra et di dodeci oncie e che in breve sarà tutto il Popolo passato a fil di
spada, ma da queste parole concapí il Popolo una gran congiura de Cavallieri segreta
e forsa con intelligenza del ViceRé per castigare le sollevati et in un puncto si sentí
gridare per la Città all'armi all'armi et com et com improvvisa sollevatione si armó
tutto il Popolo, si posero le guardie alle porte radoppiate, si accomodorno l'artigliario
a posti sospetti, e maggiormente ingelositi de alcune diligenze fatte dal Vice Ré et in
certe trinciere et fortificationi di Palazzo di sette Compagnie di Cavalli che all'sfilata
erano entrate la notte precedente delle trinciere fatte avanti Palazzo dello squadrone
che haveva posto in ordine il Vice Ré et altre circostanze di consideratione subito si
sbarrorno le strade di rifecono le trinciere di botte piene di terra per dar campo alle
femine di poter offendere dalle finestre la Cavalleria con le pietre dell'quali furno
raccolte gran quantità dalli figlioli portandoli sugli astrighi che per spacio d'una
mezz'hora et non pui si vidde per tutto Napoli un giudicio con gridare serra serra
all'armi, all'armi dieci mila armati /

del Popolo con l'eletto portato da loro a forza con tumulto incredibile corsero al Vice
Ré, il quale sentendo il rumore et sentita sonar la Campanella da Castello segno di
sollevatione se ne fuggí per il ponte in Castello, ma fatta l'imbasciata per parte del
Popolo li rasserenó et li diede grata udienza, le fu riperito il caso con dovuto
sentimento facendo istanza di mai quietarsi se prima non haveva nelle mani il detto
Lucio Sanfelice per farne da lui crudele statio. Il Vice Ré sedisfece il Popolo con far
subito affissar ne luoghi publici un edetto nel quale sbandegiava il detto Lucio con
quattro mila ducati di taglia a chi lo darà morto o vivo con la confiscatione anco
d'tutte li beni se fra le ventiquattro hore non si presentava, le quali sono già passate
et per dimostratione che lui non ha cattivo animo col Popolo disse volerlo armato, se
a chi non haveva armi lui la darà et subito fece dispensare per la Città ottanta
archibugij ogni attina et disse per la sera voler sapere quanti huominin armati vi
siano nella Città del Popolo et l'hi portato distincta nota con li nomi delle persone, e
si contorno da cento quaranta mila homini armati con armi di fuoco senza quelli in
asta tutti del Popolo senza Cavallieri vecchieri; figlioli questa é la volta che il V.Ré
che de paura più che mai per la Dio gratia con queste sedisfattioni se dismessero le
armi.

Ma se bene sospessero le armi non però sospero il pensiero del opinione che
tengano della congiura de Cavallieri col V.Ré contro il Popolo sentendosi gli uni et
gli altri in questa sollevarione sedosfatti che però, come dinsogliarno, stanno con il
miccio sopra la carpentina, si vede talmente infellonito il Popolo contra la nobiltà
che hanno fatto resolutione alla prima offesa di uno dell'Plebe farne da Cavalleiri un
inserabile /
scempio, Iddio sia quello che muti la volontà et imp^a nell'menti di chiascherduno
pensieri di pace.

Il Vice Ré per l'ordinario passato e per diversi corrieri avvisó tutti li presidij
delle Provincie che onninamente non faccino essigere più il donativo de sette milioni
fatto di già nel tempo de Medina, et dismettesero tutte le Gabelle affatto e perché in
riguardo della misseria de Popoli, e delle suppliche dateli dal fidelissimo Popolo

Napolitano per parte di sua Maestà gliene fece tralascio . Ad esempio di Palermo venne Napoli in queste sollevationi et ad essemplio de Napoli venne tutto il Regno a simile resolutione poichè in Sessa furono abbrugiate vintisette case dal Popolo in Salerno altrettanto, Sanseverino, Leice a tutte le Città i terre del Regno in Foggia, Vecosa, Melfi et altri luoghi di Puglia hanno uccisi li sindici sicché tutto il Regno si trova in revolutione.

Venerdì 19 et hoggi 20 di luglio per la Dio grati godiamo un poco di quiete che già li tamburi di notte et di giorno ce hanno levato di cervello di quant li avvisa, chi lo scrive ne fu testimonianza di veduta, pure è stato accertato di alcune poche cosette da persone che sono state presenti, e chi scriverà il contrario lo scrive de auditu e con bagie perché fama crescit eundo.

Andrea Bassano del Pendino giovane facinoroso in acchiato di molti homicidij a cui più volte Iddio tolle il chiappo dalla gola, ancorché fosse fatto Capitano della sua strada del Popolo, lo stimarono forse stato della congiura con quei Banditi che tentorno occirder Masaniello nella Chiesa del Carmine che però si posse in fuga ne si é più veduto, venerdì cominciò a passeggiare vantandosi d'haver havuta la gratia dal Vice Ré, dentro alcuno Palazzo s'era salvato, sdegnato il Popolo di /

questo si querelò col Vice Ré, il quale negò non solo di haverli fatto la gratia ma ordinò si pigliasse morto o vivo perloche li medesimi quali lui minacciava la sera il giovedì li fecero la testa dietro il convento di Sant Agostino in quello loco appunto dove lui haveva ucciso un scrivano criminal, esta il corpo e la testa nel mercato et a Padre [suo] e parenti dato lo sfatto trenta miglia lontano da Napoli come rebelli del Popolo.

Domenica 21 luglio apena della culla del mare dell'amare lacrime di tante Religiose virginelle il sol bambino della pace spuntò fuori con un pargoletto raggio che dalo humida terra della plebbe alzatasi denta et importuna nebbia di nuovo tumulto attento di oscurargli la luce poichè ad hore 20 si levò fama nel mercato che nella strada di Lanzieri e negli altri quartieri di Palazzo e della Canta si era il Popolo armato, e nel medesimo punto nella strada de Lanzieri, et de quartieri che il mercato s'era posto in arme con la conciarria e lascinaro senza di questo nuovo movimento sapersi l'authore e la cagione, et in un punto la plebbe de sudetti luoghi prese di nuovo l'arma con grandissimo spavento di tutta la Città. Pretese all'hora Salvatore Tramontana funaro del mercato capo svenuto e sudisioso farsi in altro Tomas Aniello et con una cimitarra ignuda nella destra andava initando il Popolo a nuovo tumulto essortandolo alla sua sequela con protestatione della saviezza del suo giuditio d'altra nofundita che quella ci Tomas Aniello, il che pervenuto all'oriuchie di Giosepe Palumbo Capitano dell'otona della Canciarria per recidere lo stame di seditione maggiore prudentemente li fe subito troncar la testa.

Lunedì 22 di luglio ad hore 12 si conferì /
alla presenza del nuovo eletto Arpaia il popolo di Melito casale di Napoli prima di essi hoggi ne é Padrone il Consigliero Francesco Antonio Muscettola, Cavaliere querelandosi con quel Tribuno dell'ostinatione di detto Consiglio a non voler levare le Gabelle, conforme la Capitulatione della Città con sua Maestà et il pacifico possesso et per violenza ottenuto cosa mai sognata da quel Cavalliero, et in essecutione dell'ordine di sua Eccellenza uscito dopo le dette Capitulatione pretendevano con la robba toglierli anco la vita et in un tratto accompagnatosi con esso loro gli antichi incendiarij del mercato et lascinaro senza aspettar l'oraculo di

sua Eccellenza come il prudente Eletto li consigliava andorno di improvviso nella casa di detto Consigliero, posero fuoco e li bruggiorno il Palazzo pieno di ricchezze grandissime, salvandosi lui la sua vita con la fuga ignudo in camiscia et calsonetti nella Chiesa di San Paolo de Padre Theatini e le donne similmente nella case convicine e la notte seguente per maggior sicurezza della persona si transferì in Castello, si attese all'incendio del Palazzo sino ad hore ventiquattro non lasciando altre che le mura spolate e quel povero Cavaliere senza un paio de scarpini da mutarsi. Avanzarono le fiamme l'altezza de Palaggi convicini et il fumo haveva annebbiata quasi tutta la Città tosto si conferirono a Melito per abbruggiare l'altro Palazzo non men urivo? del primo, ma dissuasi e trattanuti da altre persone non fecero altro se non che sequestrare quanto in quella si ritrovava per sodisfarsi degli interessi da essi pretesi, volevano anco abbruggiare li Palaggi di Giovanni Battista Moccetto lo Giudice di Vicaria Civile suo fratello, d'Ottavio Moscettola suo zio e di, e di uno suo figliastro contigui al suo per estinguere memoria di quella famiglia quando che dalli Capitani delle strade convicine furono dissuasi et impediti adducendo l'loro innocenza per iscusà. /

Mentre si incendiava quel Palazzo nasque nuovo tumulto contro il Cardinale Archivescovo e contra il Cavaliere Cosmo Tansagho Regio Ingegniero per causa del epitaphio che li fabricava nel mercato fundato gradu Tomas Aniello dove nelle imprestate pietre marmoree si dovevano scolpire li sudetti Capitoli a perpetua memoria de privilegij della Città et il caso fu che detto Ingegniero soprintendente all'intaglio delle Pietre, e sue lettere conforme gli erano state date in stampa, avvide il Popolo d'alcune parole equivoche preiudiciali alla liberta delle gabelle per le quali veniva delusa l'intentione del Popolo et incontiente levorno voce che il privilegio era falso e che più non lo volevano in quella forma querelandosi del Archivescovo che ne era stato l'Autore, del Genovino che ne fu il Compositore et del Ingegniero che in quella forma l'haveva dissegnato ma non facendo altro contro il Cardinale che vomitare indiscrete parole et disdicevoli ad un purpurato si diedero a perseguitare il Tansagho nella vita et nella robba ma quello ritiratosi in Castello si salvò la vita et havendo sua Eccellenza ordinato ai Capitani delle strade vicene che diffendesero la casa non poterono interresarlo ne nella vita ne nella robba.

Rivolsero poscia tutto lo sdegno contro il Presidente Genovino il quale come huomo del Popolo haveva loro ingannato con quelle e provocationi et lo stimarono parziale della nobiltà e tanto di più di lui rimasero i Popoli ingelositi quanto che lo videro togato e tanto intrinsero et benveduto dal V.Ré unde risolsero di bruggiarli la casa et levargli la vita ma tutto ciò, previsto il Genovino si salvò in Castello lasciando per difesa della Casa ben ventij o trenta suoi nepoti e pronepoti valerosi risoluti e ben armati in aiuto de quali ordinò anche il V.Ré a molti Capitani che con le loro compagnie accudissero alla difesa di quella casa. Fra tanto l'eletto si hapose col Popolo esibendosi di far mutare dal V.Ré quelle parole che pareva / rendessero ambiguo et contrario senso, anzi di riformare e ristampare li Capitoli nel modo che elli desideravano et havendosi guadagnata la voluntà dell'tumultuanti andò con esso loro del V.Ré et espose la loro intentione non lasciando però quelli di tumultare onde quel povero Principe confuso della loro pertinacia commandò che l'facesse quanto desiderava il Popolo e tosto si riformarono li Capitoli con la quinta di nuovo dimande e si stamparono nella forma.

Vedendo il Vice Ré il popolo tanto mal effetto con la nobiltà entrò in sospetto di qualche assalto popolare o al meno di disgustare il Popolo e però licentiò quei

Cavallieri che con prudenza si erano ritirati in Castello, essortando quelli agli altri che erano nella Città a dar lugo a queste sollevationi dando loro commodità di Galere di trasferirsi altrove di modo che buona parte de Cavallieri andorno ad habitare nella Città di Sorrento tranferendo con esso loro e le robbe e le donne restando Napoli habitata solamente dal Popolo spoliata dal antiquo splendore della nobiltà e vedova de suoi Prencipi onde perché d'Napoli si sia avverato l'oraculo di Geremia che si vegga sola si ma abbondante di Popolo.

Altri poi non sicuri dell'fedeltà de suoi vassalli havendoli uccisi 2 suoi ufficiali vicino d'Napoli per tema quasi sominghi trovando luogho da ritirarsi alborendo per sicurezza della vita li loro vassallaggi consí di habitar Capanne di Bifolchi per sfuggire gl'incontri di una Plebbe fiera enemica della nobiltà e chi possa mai vidire le voci querule e contrare, le lacrime di quelle signore donne nel uscir di Napoli o quante volte rivolgevano la veduta alle mura della Città rinfacciando l'ingratitude della Patria e piangendo le muttatione del loro stato.

Martedì 23 di luglio sentitasi la / partita de Cavallieri per la volta di Sorrento città lontana di Napoli ventiquattro miglia sterile di foglie per l'aridezze del sito et per distretto, e che per via delle barche Terrazzanelli provede di foglie et altri rinfreschi da Napolin ogni mattina furono poste guardie alla marina per non lasciar passare per quella volta rinfresca alcuna con ricercare anco le barche casse e barchi che portavano per trovare lettere sospette , armi o altra monitione di guerra, o vitto, pretendendo recidere con la fame quei che non poterono col ferro.

Ad hore ventidue lasciato il suo posto un spagnolo senza haver ragione nella contesa uccise un del Popolo che solo e disarmato seco conduceva il quale subitamente preso dalla Plebbe e portato al ViceRé condannato a morte ritornato al luogho del delitto per lo spatio d'un hora ivi fu impicato.

Mercordí 24 di luglio comparvero ne luogho pubblici affissati i Capitoli informati e nuovmente ristampati quando ecco nuovi speculativi se trovarono nuovi dubij levando voce che ancor essi fossero falsi et ingannevoli questi inventati sestimano novità quali poi metterò in bocca de figlioli e quelli portano la fama per città alli grandi e causano l'sollevationi.

Di nuovo dunque tumultuando il Popolo hebbe ricorso dal V.Ré protestando ancor l'inganno e la falsità de Capitoli nuovamente ristampati aggiungendo nuovo pretensioni di qualche conseguenza a beneficio del Popolo e per levare ogni ambigua intelligenza onde di nuovo si posero in consulta li sudetti Capitoli per dar compita sodisfattione al Popolo.

Le grandi provigioni de viveri introdotti in Castello dal V.Ré le montioni da guerra, l'fortificationi fatte in Castello et Palazzo, l'haver richiamato con duplicati dispacci l'Armata da Spagna insospettó grandemente il Popolo et dubitó di qualche improvviso /

assalto di mare et l'Armata di [...] Castelli e per terra con Cavallieri, di vitto per qualche mese, o ad uscir di Napoli, procurare stanze che non sia soggetta o scoperta dall'Castello.

Ancorche nella Città si viva a grascia con la robbe a bassissimo prezzo si sta non di meno in gran estremità di danari atteso la levata dell'Gabelle, giunge come pubblicamente si dice a cento e venttuno di perdita de quali quaranta milioni sono stati de Nobili et ottant'une de Popoli, Ecclesiastici e luoghi pij, e per lo

mancamento delle rendite di tanto Capital ciascuno ha riformata la servitù e con dieta di febricitante a reggere la sua famiglia.

Le nuove prentesioni del Popolo in tempo che ha l'armi in mano, con la cui violenza pretende ottenere ogni cosa, paiono a prima vista mostuose e importune, ma chi si ricorda che il Popolo Romano nell'anno 261 di Roma sentendosi oppressi da Nobili prese l'armi e ritiratisi nel Monte Aventino, ottene la nuova creatione del suo Tribuno, e che nel 292 di Roma per mezzo de Caio Terentello Tribuno della Plebbe ottene che ogn'anno si dovessero eleggere cinque Cittadini *ia(sic)* quali i Consoli dovessero conferire i negotij della Republica, acció che la Plebbe in quelli havesse la sua voce e che Cesone filigo di Quintio Cincinnato, che se gli oppose fu per ordine de Consoli mandato in essilio in Toscana e suo Padre condannato a pagar tanta pena pecuniaria che fu forzato vivere in un suo piccolo podere d'Fa dal Tevere per tener placata la Plebbe, e che nel 340 ottene dieci Tribuni militari con potestà consolare, e che nel 463 per la nuova seditione della Plebbe contro in nobili, i quali poco stimavano l'auctorità del Tribuno, fu da Quinto Hortensio Dittatore per legge aumentata l'autorità tribunitia uguagliando il plebescito con la legge de consoli e che nel detto anno ottenne che si dovessero creare Pontefici et Auguri Plebei si come di essi ni erano stati creati etiandio Consoli e Dittatori e che per mezzo della legge / [Valerita] ottene si potesse appellare al Popolo, e che poi con la legge Elorsica? non solo fu confermata la legge Valeria, ma fu imposta gravissima pena a chi dicessi il Popolo non essere vero e legitimo padrone e Giudice dell'appellationi a lui fatte, e che dopo ottene essere a creditori le facultà solo obligate e non le persone de debitori, cioè a dire non esser molestati di persona ~~de debitori~~ e che i cavalieri di minor facultà di dieci mila scudi dovessero nel teatro indistamente sedere con la Plebbe, e non quattordici gradi dopo i Senatori, come prima sedevano, e che in riguardo della poveria della Plebbe per mezzo de Caio Grovo Tribuno ottenne che in tempo di penuria si desse dal publico grano per un mese alla Plebbe, non lestimarà strane et impertinenti, tanto vagliono l'arme in mano de Popoli.

Giovedì 2[5] di luglio gionse in Napoli il Popolo di Rossano terra vicino Napoli, con risoluzione di brugiare la casa de Belardino Pisciciello e suo suocero Barone di detta terra con torre ad essi la vita, a quela si opposero l'Capitani dell'strate con la mancia di cinquanta scudi e furono per accidenti fra loro. In tanto portata la nuova al V.Ré e conosciutasi la vana pretensione di quella Plebbe, che era di non pagare al Barone un certo suo legitimo credito indipendente da ogni gravezze e gabella hebbero ordine quei Capitani di farli a tutto il collo quando non havessero desistito.

Venerdì 26 luglio il vice Ré fé l'aggiunta alli Capitoli passati, concedendo il Popolo tutto quello che domandava e la notte seguente furono stampati e sabbato poi 27 di luglio si sono affissati in quaranta luoghi publici della Città, affinche con la lettera di quelli si sperimentassero i motivi del Popolo natteso il Vice Ré li haveva fatto intendere /

non voler far'altro se non q[uello ch]e il Popolo domandava e sono

Ultimamente per extensum

Con la nuova riforma de sudetti Capitoli nuovamente a gusto del Popolo ristampati si composero le cose del Presidente Genovino e restó lui affetto al Popolo, onde disposto l'odio el rancore l'osserva e l'honora, et in lui stà riposto il maneggio el governo del Popolo, e gl'espediti d'ogni provista et aggiustamento di questi tumultuosi affari.

Le 27 stesse fú dal Popolo brugiata la Casa col forno di un fornaro per essersi trovato il pane brugiata dodici oncie meno di quaranta. Haveva costui pensiero di dispensare la razione a quei soldati Alemanni che stavano appresso il Vice Ré, li giorni passati e catturati e disarmati dal Popolo e pensando non essere da quelli, scoperti le suoi fatti commetteva questi frodi, ma il Popolo ben avveduto non solo ai proprij interessi ma anco a quei dei forastieri oculato gliene fé pagare il fio con la perdita della robba com'anco haverebbe fatto della vita, se la fuga non l'havesse impedito e perche in quel tavo si trovó persona che volendosi del occasione rubbó certo sacchetto di zecchini fú la medesima sera impiccato, et un altro giovenetto per certa piccola cosa d'argento rubbata fú mandato in galera per anni venti si tengono anco carcerate altre persone, che nelli incend'passati hanno commisso simili farti de quali giornalmente si va facendo la giustitia con tanta sincerità si a caminato et camina il Popolo perche non sia macchiata de ladrocinio la sua buona intentione.

Ad hore 20 fú nella strada di San Giosepe preso intercetto un carrettone con due cassoni d'moschetti e fiaschi di don Ferrante Caracciolo, il quale pochi giorni prima si era con la sua moglie, robbe di Casa / [...]o con una Galera in Sorrento e perche la notte precedente li era [...] notitia che n'erano passati due altre carrettoni e portati in Sorrento, sospettó il Popolo tradimento, per lo che ne fú dato parte a sua Eccellenza et egli li fé portare in Castello. Appresso la Porta dello Spirito Santo furono anche presi i due Asinelli carichi di polvere e di mandato d'essi quello li conduceva desse portarli nel Castel di San Ermo, e so diede in fuga, e tanto più s'averebbe il sospetto, e furono portati del Vice Ré similmente, il quale per quietare il Popolo, disse il tutto essersi fatto di ordine.

A 28 Domenica nella Regia Zecca con la presenza del Presidente Genovino e dell'Eletto accompagnati da piu compagnie fú trasportata l'argenteria del Duca di Madaloni ritrovata in Palazzo per cuniare moneta in servizio della Città, ne si penetra il pretesto di questa novità, e benche dichino esservi inditij (ma remoti) e e poco verieri di ribellione contro la sua persona, atteso che un schiavo suo vivente Tomas Aniello confessó che detto Duca suo Padrone a dodici di Maggio passato haveva fatto metter fuoco a quel gran Galeone che carico di monitioni di guerra et altre ricchezze stava di partenza per Spagna in soccorso dell'Armata del Ré Cattolico sotto pretesto che sopra quel Galeone vi fuse il Processo fabricato contro il Duca già ritinuto in Castello e che esso schiavo e l'Abbate Nicola Ametrano a cui fú tronco il capo il giorno precedente la morte de Masaniello erano stati a parte e Ministri principali di quel tradimento. Riveló anco de il detto Duca nell'angolo sinistro della terza Camera del suo Palazzo teneva un trobocco per cattivi affari, per le quali confessioni da Tomas Aniello gli fú perdonata la vita e fatto Capitano di una compagnia, e subito si fé christiano, ma seguita la morte di Tomas Aniello detto schiavo datosi in fuga per havernoli trovato algune gioie robbate nel Sacco del / Palazzo, fu ucciso con un Archibu[gio...] da persone savie si tengono queste cose per importare, perche non si puó credere che in un Cavaliero d'animo tanto nobili si tagliassero pensieri tanti vili.

A di 29 gionse in Napoli uno moltitudine di donne col volto lacero e scapegliate resto del Popolo de Carinola a cercar aiuto contro Pietro di Lorenzo Svesano, huomo facultuoso affittuario di quella Città, per il Prencipe di Stigliano, il quale non haveva voluto levare le gabelle, anzi con cinquanta banditi haveva fatto di quei popoli crudelissima stragge uccidendo tanti huomini, donne, figliuoli alla

Calla donne pregne. E subito dal Popolo spedite quattro Compagnie, e dal Vice Ré due altre di spagnuoli furno mandati a quella volta con due Galere, e parte per terra con ordini severissimi a Capo et a suoi Casali et altre terre convicine che prestassero ogni aiuto contro detto Lorenzo, assegnando sopra li suoi beni cinque carlini di soldo il giorno per ciascun soldato, e giunta questa gente posero a fuoco tutte le robbe che si trovarono nelle Case di quello in Carinale Casa nuova e Sena, dove haveva in soperbissimo Palazzo, con quanto del resto poterono consumare senza poter haver nelle mani la sua persona, e perche si hebbe notitia che un suo nipote habitava in Napoli, tosto fú preso, trattato malamente e posto in Castello, e fú tale il tumulto nella presa di quello nelli Quartieri di sú della Carità che si stimava di nuovo essersi rivoltata Napoli.

Genovino di Letitia Carataro delle gabelle a cui era stato già abrugiato il Palazzo trattenuto fin hora in Castello per sua salvezza vedendo le cose hormai quietate volle uscire del Castello per andare ad amaramente piangere sopra le reliquie del suo Palazzo, le sue perdite, e non tantesto fu veduto, che preso, e certe persone li volevano tagliar la testa, se un viglietto del Vice Ré che non fusse molestato, qual egli portava non gli avesse trattenuti. Fú portato da sua Eccellenza gridando sopra il sangue e la sua vita con li scimitarre al collo, e dopo longi contrasto/

[...] Vice Ré che ivi a nome del Popolo carcerato li ritenesse.

A 30 Martedì nacque nuova sollevatione quanto piu ridicolosa, tanto più di conseguenza congregatesi a buon hora tutti li stroppiati, ciechi pezzenti et altri miserabili persone che van cantando per la Città e parlamentorno contro le Padri Certosini di San Martino dove il piu ardimentoso et importuno come più necessitoso in questa forma cominciò a favellare: Cari miei compagni, e consorti a quali cadde in sorte hereditare la cecità, le ulcere e mendicità di Lazzaro e Celedonio adesso che l'arme stanno in mano del nostro Popolo parmi tempo opportuno di recuperare anco con violenza un antico nostro patrimonio in gran parte occupatoci da Padri Certosini di San Martino sin dall anno 1381 che seguí la morte della Regina Giovana di felice memoria dovete pero sapere che la Chiesa di San Martino di detti Padri Certosini si com è stata fondata da San Severe cosí fú ampliata, e ridotta in perfettione e dotata di molte ricchezze da Carlo Secondo d'Angio e la sudetta Regina Giovana herede non solo del Realme di Napoli ma della pietra del suo bisavo ancora proseguendo la stessa devotione con quella Chiesa e con Padri Certosini li fé donativi d'infinite ricchezze quali hoggi possedono in virtù de pubblici instrumenti, con clausula pero e conditione che dovessere dispensare per dodici mila scudi l'anno a poveri e poi dechiaró la sua mente che ogn'giorno dispensassero a a quanti poveri folsero andati una panella bianca di oncie nove et una carrafa di lagrima pura per chiascheduno e per allegiar a sani la noia d'salir quel monte e a zoppi e stroppiati dar agevolezza d'intervenire e partecipare di quel bene, ordinó che si dispensasse nella Chiesa dell'Incoronata a fronte Castel Nuovo forri in memoria che la detta Regina ritornata d'Avignone dove si era ritirata per la peste che era in Napoli e ricuperato il / Regno dalle mani di Ludovico Ré di [...] del morto e mal capitato Andrea suo marito, e da Corrado Lupo Todesco suo Governatore occupatoli in quel medesimo luogo fé ancoronare Luigi Re di Napoli suo marito figliolo di Filippo Principe di Taranto et in memoria di quella incoronatione ivi edificó una Chiesa dandole nome Santa Maria dell'Incoronata e quella che prima si chiamava delle Correggo, prese ancora il nome dell'Incoronata com'hoggi si noma, che pero volle ancor render

famoso e celebre quel luogo con quest'opera pietosa. Hor questi buoni religiosi contravenendo alla dispositione di detta Regina si hanno appropriato ad essi medesimi il nostro patrimonio concio sia che se bene egli no ci dispensano ogni giorno la limosinam, tutta via chi non vede che la conditione non resta del tuto appurata, mentre la panella non é bianca, ma negra, non di nove oncie ma apena di quattro et il vino non é lagrima ma infimo vin rosso non puro ma acqua vinata, e quel che piu di ogn'altra cosa mi molesta é l'aspezza del viaggio el sole nell'estate e la pioggia nell'inverno, molti e quasi tutti per lo più trattengono di vi ci andare, per tanto io direi che proponessimo da hoggi innanzi l'osservanza pontuale della pia dispositione e per lo passato la restitutione dell'frutti da essi con mala fede percepti.

Tutti acclamarono il buon pensiero com'ad essi molto profittevole, e rispossero ó bene, lo costituirno per loro Capo pezzente, e tutti armati, i ciechi con bastoni li stroppiati con l'stampelle, le donne co pietre nel zennale, col fuso e con la conocchia in vice di lancia e di stocco s'arcuiorno per la volta di San Martino quivi gionti cominciorno fortemente a tumultuare con fra Stefano dispensiero, che assolutamente volevano il pane bianco e di nuove oncie, il vino lagrima e puro, e che all'Incoronata lor fosse dispensata in /

[confor]mità del legato lor fatto della Regina Giovana. Si commosse tutto il Convento all'impensata novità e tra li Padri e poveri ne fú non piccola contesa, di modo che fú trattato molto male fra Stefano scesi poi giù alla Città si fecero intendere col Popolo, e stanno in piedi le loro pretensioni.

Segui postia un abbrugiamento di più di venti luoghi della Città i che sembiava novella Troia brugiata et arsa della cupidità de Greci, atteso che per le querele di una donna che il suo marito l'haveva consumata tutta la sua dote nel giuoco, onde essa era violentata andar mendicando e darsi nel postribolo in preda della gioventù per vivere, per ragion de buon governo si fé resolutione di brugiare tutte le Baracche, tende e luoghi publici e privati di giuochi quali per Carduccio Imperato si tenevano affittati per cinque mila scudi l'anno ende li squadroni incendiarij tutto il resto del giorno consumorno in brugiare le sude[te] baracche et entrate nelle case e Palaggi bruggiorno anche privati et quanto in quelle stanze del giuoco si ritrovava. Et di Cavalieri che giocando si trovavano nel Palazzo dell'Bologni si possero in fuga et ebbero gran timore, et quello che teneva il gioco al Molo per la sua resistenza gli fú troncato il capo.

A 31 mercordí per l'molto scapito che si faceva nel batter moneta dell'argenteria del Duca di Madalone per la gran manifattura che vi era ne lavori di quella non si pasó avanti a batterla, ma si trasportó nel Monte della Pietà e s'impegnó per cinque mila scudi de quali per all'hora havevano bisogno per pagar il soldo a soldati di guardia.

Al primo di Agosto giovedí convenne il Popolo in Santo Agostino dove egli tiene la sua Audienze e coll'ordinaria solennità fece l'electione dell'sei, i uno d'quali il V.Ré ha da nominare per Tribuno dell'Plebbe fra quali fú eletto Ciccio d' /

Arpaia nominato li di passati senza [...] costi patendo la brevità del tempo e la frequenza di tumulti. Egli é valente genitore, che attualmente teneva sicco la di schennire amicisse et confederato del Presidente Genovino e consorte per suo rispetto ne patimenti passati dal tempo del Duca d'Ossuna in qua Vice Ré di Napoli. Il qual Genovino con questa occasione l'essaltó a questo grado, et in poi in Castello fú dal V.Ré dichiarato Tribuno del Popolo conforme all'appomtato con Genovino,

ma per sei mesi e non piu, conforme agli antichi statuti, quali da hoggi innanzi stavano in osservanza conforme a Capitolati.

Francesco Hebreo Portuguese habitante in Napoli dalla sua gioventù, vecchio d'anni 70 ufficiale della scrivania di razione dell'offitio maritimo fù preso da certi del Popolo, malamente conosiuto in scambio del Duca di Caivano con cui ha qualche somiglianza. Li volsero tagliar la testa, se prestamente non fosse stato soccorso da altri che bene le conoscevano, tanto l'odio intestino del Popolo contro il Duca di Caivano onde detto d'Hebreo si conferì nel sudetto Parlamento scusandosi col Popolo di non haverlo mai nepur in un quanco oltraggiato, supplicandolo che la somiglianza che ha con il Duca di Caivano non gli sia pregiudicial.

Avveduti il Popolo della grassa et abondanza con la qual hoggi di vive la Città caggionata dal Capitano Tomas Aniello, e comprata col suo sangue ancorche l'havesse nel principio della sua mano oltraggiato col strascinamento del suo Corpo non di meno non lascia doppo haverli data honesta sepultura con superbi funerali suffragarlo nell'anima, mentre per tutti li fondachi e cortigli (cosi chiamano i luoghi spatiosi dove habitano in diverse stanze noltitudini di Plebbei) le Donne recitano il Rosario per la sua anima e la sera a 24 hore in tutte le Madonnine che si trovano per le strade nelle mure dipinte, che in Napoli sono infinite, si ragiunano e figli di / [...] e cantano per l'anima sua le Litanie della Madonna e quei che rispondono dicono dona ei requiem, e cosi pregano per quello come Liberatore della Patria et apportatore della grassa ad una Città tanto famelica, e dell'animo che tienne di vendicarsi degli Autori e complici della morte di quello, si dubita grandemente di nuova e maggior rivolutione per causa che la Plebbe assolutamente vuole nelli mani Salvatore Catanico e gli altri congiurati, et anco Andrea Naulerio Tribuno dell'anno passato quale tiene in salvo il V.Ré in Castello, che però viene accertato che sua Eccellenza havesse ordito la morte di quello. Le donne l'adorano quasi per santo e martyre e le vecchiarelle nel suo sepolcro fanno oratione com'ad un Santo, e toccano con la corona quellza terra che lo copre e la baciano come reliquia santa.

Non ha l'Idra venenosa faccolosamente cantata da poeti tante formidabili teste, ne alla recisione d'una tante ne nascono, quante nuove seditioni dalla pr[ima] e principale gemogliano stante che sabbato 3 d'Agosto a hor[e] 16 con tumulto non creduto si sono sollevati tutti li studianti delli Leggi e di Medicina contro i Collegiati con pretensione di non voler pagare più ducati ottanta per le prebende del Dottorato ma solamente ducati venti6 in conformità del privilegio concesso dalla Regina Giovanna Seconda sin dal 1428 a 15 di Maggio fondatrice di detto Collegio, onde per questo tumulto ci sospese il Dottorato de 3 studianti e professi, quali in quel tempo erano nel pieno Collegio per addottorarsi, e furono l'pretensioni rimesse al Regio Collaterale Consiglio da cui si stà attendendo favorabili decisione.

Hanno fatto movimento e tumulto i Preti del Clero Napolitan o per la conferenza di beneficij semplici, e curati, 200 de quali andati dall'Emo. Filomarino Arcivescovo esposero da hoggi innanzi i sudetti beneficij non doversi conferir a persone forastiere ma solo a Napolitani in spettando ad essi la prelazione / come che da i loro Antenati [.....] rricchisi a quelli si Emo. Sr. Cardinale com'autore e fautore della pace, stando infra, limiti del convenevole, lor diede buona intentione di secondare l'loro giuste dimande non essendo per altro capo violentato da legge e privilegio alcuno.

Sollevaronosi poi i Tessitori e Lavoratori de drappi contro i Consoli Mercadanti et altri ufficiali a quali spetta per causa che non vogliono che le sete

entrate in Napoli, e forse del Regno non vadano piu extra Regno a tessersi come per l'adietro trascoratamente è stato permesso ma che si lavorino e tessano dentro la Città affincbe tutti partecipino del guadagno, essendo l'arte della seta cossí lucrosa, che da mangiare presso a 40m. persone dovendo passare per diece mani prima d'andar al telaro e tutto questo domandano in vigore privilegi delli Ré Alfonso Primo et Ferdinando ancor Primo introdottori di questo nobil arte in Napoli e poi confermati et ampliati da Federico e dal Re Cattolico da quali i matriculati di quest'arte vengono arricchiti d'infinite gratie privilegi e immunità, e perche s'indugiava l'essecutione de loro privilegi s'armorono 4m. di essi et andati in Vicaria, entrati nella Regia Camera Sommaria tumultuorno con minaccie di fuoco e di vita li Iltri. Presidenti de la Camera et ottenero con violenza quel che con molta spesa e dilatione di tempo e dubietà dell'essito havrebbono ottenuto.

Tumultuorono Cositori contro gli habitanti della strada detta della Giudeia, antica habitatione de giudei prima che fossero dall'Imperatore Carlo Vto. scacciati in vece de quali da alcuni Cavalieri fu fundato il Monte della Pietà per sovvenire i poveri col pegno nell'anno 1541 senza lucro alguno per sollevarsi da dannosi imprestiti di quei giudei e pretendono i cositori che quelli della Giudeia non possano mettere mano a cusire vesti nuovo ma solamente rapezzare le vecchie, mestiero antico de loro maggiori.

A 4 d'Agosto Domenica l'ar[...6] la / [...]ciaria con ottocento persone col suo Capitano Gioseppe Palombo (tanta gente armata mett'in ordine quella strada) et andati in Santa Maria della Stella de Padri Minimi assediorno quell'Convent i con cinquecento persone et li restati entrati dentro arrestorno in Claustro i Padri e fecero rigorosissima diligenza per le Camere de Padri cantine et altre officine dell'Casa etiam nell'cisterne e pozzi sotto pretesto di ritrovare 80m. scudi in corranti ivi conservati dal Duca di Matalone, e per non haverli ritrovati ne havuto notitia alcuna di essi da Padri, doppo strette esame si portorno carcerati nella Cangiarìa il Provinciale, il Correttore e doi altri Padri gravi, come per ostaggi in sino alla chiarezza del fatto, ma datose secreto avviso a Padre Generale di detti Padri quale stantia in San Luigi affronte Palazzo quello ottenne dal V.Ré viglietto che fossero scarcerati in conformità dal quale furono rimessi al Co[nvento].

A 5 di Agosto lunedì levatasi fama [che] da nemici della Corona di Spagna fossero mandate in Nap[oli] diverse persone molto ben premiate etiam sotto habi[to] di Religiosi che fomentassero le presenti sollevationi e tumulti popolati affin di dare luogo, col perpetuam[ento] ad apparecchi di nemica Armata sperando trovare apertura nelle discordie civili et affettuare alcuno invecchiato pensiero. Pero si cominciorno a fare nuove diligenze ricerdando da per tutto rigorosamente le persone che entravano et uscivano per le lettere che potessero haver adosso, o altri inditij di sospetti, e ne furono carcerati molti e trovato lettere di qualche consideratione uscite dentro il capello e sotto le sole delle scarpe e forse per simili affari fú carcerato Don Carlo Gonzaga nel suo proprio Palazzo con haver trovato ancor a lui gran quantità di zecchini falsi con instrumenti sospetti da cuniar moneta, furono anco carcerati / diversi Religiosi, fra quali [..... Napoli] tano aportata de Padri Teatini [...] diverse patenti et Alberani fatti da Potentato [...div]erse persone per la collatione e provisione de [...] del Regno, onde si venne a scoperire machina di ribellione di dar il Regno in mano de nemici del Re Cattolico e ne formanti vogliono habbia rivelato gran cose in questo particolare, quali si tengono sotto sigillo di secretezza, e si va

dissimulando, ma prudentemente si applicano li remedij e sin hora sono questi già 15 spie et si aprono le littere di chi entra et esse senza rispetto.

Martedì 6 d'Agosto fú brughiata una baca e carcerati i marinari quali andavano in sino Casale d'Ischia con archibugi et altri apparecchi di guerra e fú tenuta per sospetta.

Il Vice Ré vedendo l'acclamatione del Popolo a favore di sua Maestà Cattolica e le tante protestationi di fidelissimo vassallo, quanto de suoi contrarij fiero nemico, per sperimentare la sua fedeltà e sincerità fece levar fama come l'armata francese si era da Portolongono avvicinata ad Ischia et Procida onde i Procidani et Ischiaoli poco fedeli havevano alzato il stendardo di Francia e che pero trovandosi lui sprovisto di militia spagnuoli dimandava dal Popolo gente di armate nuove galere per andargli all'incontro si per la defessa come per l'offesa, et incontenente con animosità di tante Cesari per lo spatio di due [hore] s'im[barcarono] i Napolitani nell'dette Galere per an[.....] la vita la Maestà del Re loco e co [.....] la prontezza come accertato de [.....] fe risbarcar'in terra premiando quell[.....]chini per soldato, quattro scudi al sergen[....] Capitano.

Venerdì 9 d'A[gosto....] don Andrea Paolucci nel [.....] / [.....] condannato a morte per la cospiratione contro [...] dal Capelle. Magre. a cui da Monsr Nuntio fú commessa [la] causa e sua recognitione.

A 12 Agosto fu carcerato Don Cesare di Capua Cavaliere dell'habito d'San Giovanni Hierosolomitano con 12 banditi presso Nisita e giornalmente si catturano di simili huomini facinorosi e tanto più insospettisce il Popolo de Cavalieri.

A 13 d'Agosto parlamentó il Popolo in Santo Agostino per la restitutione della statua di Santo Antonio a Padri Conventuali di S. Francesco d'Padua, che l'anno passato 1646 con publico parlamento fú dalla Città accettato per suo Padrone il Glorioso San Antonio da Padova col donativo alla medesa Città di una antica statua d'argento con l'relique di detto Santo, com'è solito da farsi, quali si conservava nel sudetto convento di Lorenzo de Padri Francescani con la forma del capuccio all'usa[....] e dovendosi fare la processione solenne per condurlo nel Te[.....] corpi santi della Città nell'Archivescovato si opposero i Padr[i.....] allegando doversi dipingere e scolpire col Capuccio di Capucci[ni]. La causa fú introdotta nella Sacra Congregatione e sospesa la detta processio[ne] fú sequestrata la detta statua et riposta in deposito nel Palazzo de[l] Sr. Regente Capecelato. Al presente vedendosi quei Padri spogliati del possesso di quella statua, quieto e pacifico di tanti anni in quella forma adorata da Popoli, e vedendo l'armi nell'sue mani si volse dell'occasione e fatta istanza per via d'un frate semplice e d'un Converso al P[o]polo dello spoglio della loro possessione, invocorno l'arme [...] el pristino possesso, onde fú concluso nel Parlamento che [.....]tituere a detti frati e riponersi nel Tesoro di detta Città, che pero [.....] il Popolo andó dal detto Regente Ettore Capecelatto [...] a 2 hore di notte ordinata una solennissima pro[cessione....]lumi, tante Compagnie armate et 23 insegne col [.....] l'aspettorno nell'Arcivescovato e la ripossero [.....] l'chiavi di quello sin hora erano state tenute... “